

# Santa Chiara, cento anni con gli ultimi

L'oratorio è un riferimento per persone di 15 nazionalità

Si occupa del doposcuola per bambini e adolescenti

Ha un progetto mirato per le donne italiane e straniere

È tra i promotori della rete civica nata a Ballarò

di SERENA TERMINI

Attenzione educativa ai bambini e adolescenti in stato di fragilità sociale, lavoro di inclusione sociale e di accompagnamento all'autonomia delle famiglie e valorizzazione del quartiere con il suo mercato storico e di tutte le sue iniziative culturali. Sono gli aspetti centrali che da cento anni il centro salesiano di Santa Chiara porta avanti nel popolare quartiere storico di Ballarò: esempio di pacifica convivenza interculturale tra italiani e stranieri. A parlare di alcune attività di Casa Santa Chiara è il direttore don Enzo Volpe da sette anni alla guida del centro.

## Orfani di guerra

«Casa Santa Chiara è una realtà dove chi arriva viene accolto, curato dalle sue ferite e accompagnato all'autonomia. Siamo un punto di riferimento storico per Palermo - dice con soddisfazione don Enzo - e quest'anno infatti festeggeremo i cento anni del centro salesiano che a Ballarò è nato nel 1919. I salesiani si dedicarono a quei tempi a un gruppo di ragazzi rimasti orfani dopo la Prima guerra mondiale e per i quali si decise di aprire una scuola media e dei corsi di avvio alle attività artigiane. Successivamente, negli anni '70 e '80 il centro divenne a poco a poco una realtà di accoglienza per famiglie sfrattate, senza dimora e tossicodipendenti grazie al forte impulso di don Rocco Rindone che era un educatore di strada. Dal 1987 in poi, con don Baldassarre Meli, Santa Chiara diventò il primo centro significativo per l'accoglienza degli immigrati che arrivavano in Sicilia».

E il sacerdote continua: «Oggi a frequentare la nostra Casa sono persone appartenenti a 15 nazionalità diverse (Ghana, Costa d'Avorio, Senegal, Nigeria, Bangladesh, Sri Lanka, Tunisia, Gambia, Marocco, Eritrea, Romania, Pakistan, Egitto, Mauritius, Capo Verde). Siamo punto di refe-



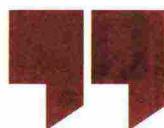
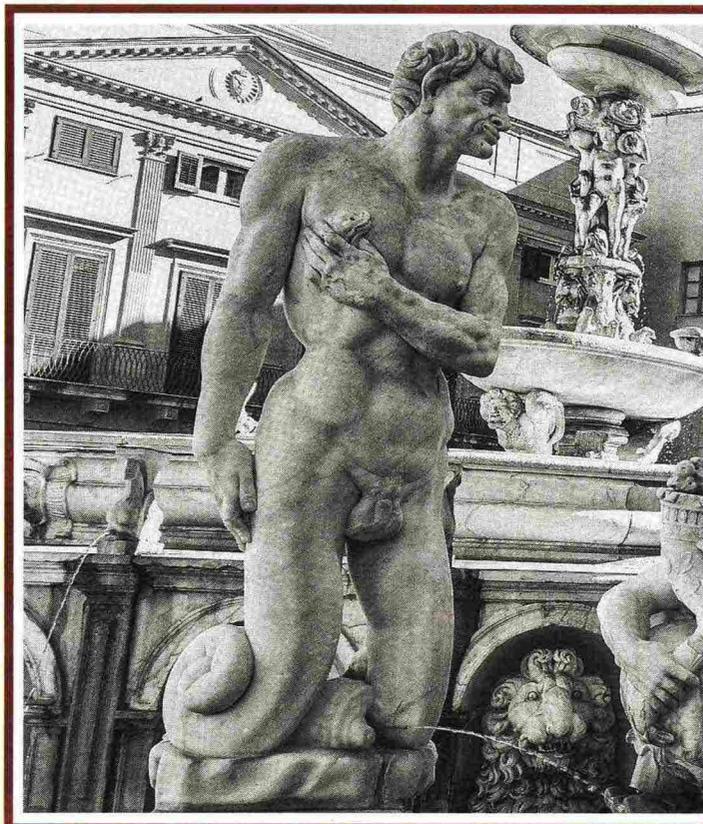
## Protagonista

Don Enzo Volpe, 50 anni, laureato in filosofia, è stato educatore a Catania. Dopo un'esperienza missionaria si è dedicato all'insegnamento per 18 anni approdando, poi, come parroco a Ballarò, al quartiere storico Albergheria. Da 7 anni è direttore dell'oratorio salesiano Santa Chiara nel quartiere dove spicca il contrasto fra i sontuosi palazzi e quella parte di città che, distrutta dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, non è ancora stata ricostruita. Qui convive il grande mix di religioni, culture, simbolo di integrazione fra palermitani e immigrati

ramento per feste e iniziative culturali e religiose». Nell'ultimo ventennio, purtroppo, anche a Ballarò si è annidata la criminalità organizzata. A finire nelle maglie illegali sono anche giovani italiani che abbandonano la scuola molto presto.

## Prospettive

«La prima risposta forte che cerchiamo di dare - spiega don Enzo - è quella educativa di aiuto a bambini e adolescenti con le attività di doposcuola. Abbiamo ogni pomeriggio circa 70 giovani di scuole medie ed elementari. Il 90 per cento di loro grazie al nostro aiuto riesce a prendere il diploma di terza media. A dedicarsi ai ragazzi sono circa 25 volontari coordinati da un salesiano, una assistente sociale, un educatore e uno psicologo. Cerchiamo di dare loro una prospettiva di futuro diversa anche se è difficile perché le famiglie non motivano i figli allo studio. A settembre è partito pure il progetto "Dare di più a chi ha avuto di meno" sostenuto da [Fondazione con il Sud](#), dove in collaborazione con la scuola media Nuccio e quella pro-



**Cerchiamo di dare loro una prospettiva di futuro diversa, anche se è difficile, perché le famiglie non motivano i figli allo studio. Il 90% ora riesce a prendere il diploma di terza media**

fessionale Ferrara, sosteniamo negli studi gli adolescenti».

Casa Santa Chiara da tre anni riesce anche a coinvolgere le donne, italiane e straniere, con il progetto «Filo da torcere» guidato dalla suora carmelitana scalza Maria Teresa Murgano. «Le donne - racconta ancora don Enzo - sono il perno fondamentale per il quartiere. Con il progetto è nato uno spazio di relazione e socializzazione che, iniziato principalmente come punto di ascolto, poi si è sviluppato in una sartoria sociale e in altre piccole attività. È un modo attraverso il quale si vuole andare oltre l'ottica esclusivamente assistenziale valorizzando tutte le loro potenzialità. Oggi le donne realizzano le "Borse narrative" raccontando le loro storie che in parte vengono descritte nelle etichette. L'obiettivo più alto resta quello di restituire loro tutta l'autonomia e la dignità che meritano».

## Partecipazione dal basso

Il centro salesiano è dal 2016 anche tra i promotori nel quartiere di Sos Ballarò, una rete che oggi coinvolge associazioni, cittadini e commercianti del mercato popolare. «Partita come assemblea di partecipazione civile dal basso - spiega ancora don Enzo - con il supporto di alcune associazioni (Moltivolti, Handala, e Porco Rosso) puntiamo a fare crescere sempre di più la consapevolezza che insieme si può diventare una forza nella valorizzazione del mercato storico e anche nella promozione di iniziative socio-culturali. Tra queste ci sono "Anima Ballarò", un evento di promozione interculturale, e "Ballarò Buskers" che è il festival di artisti di strada».

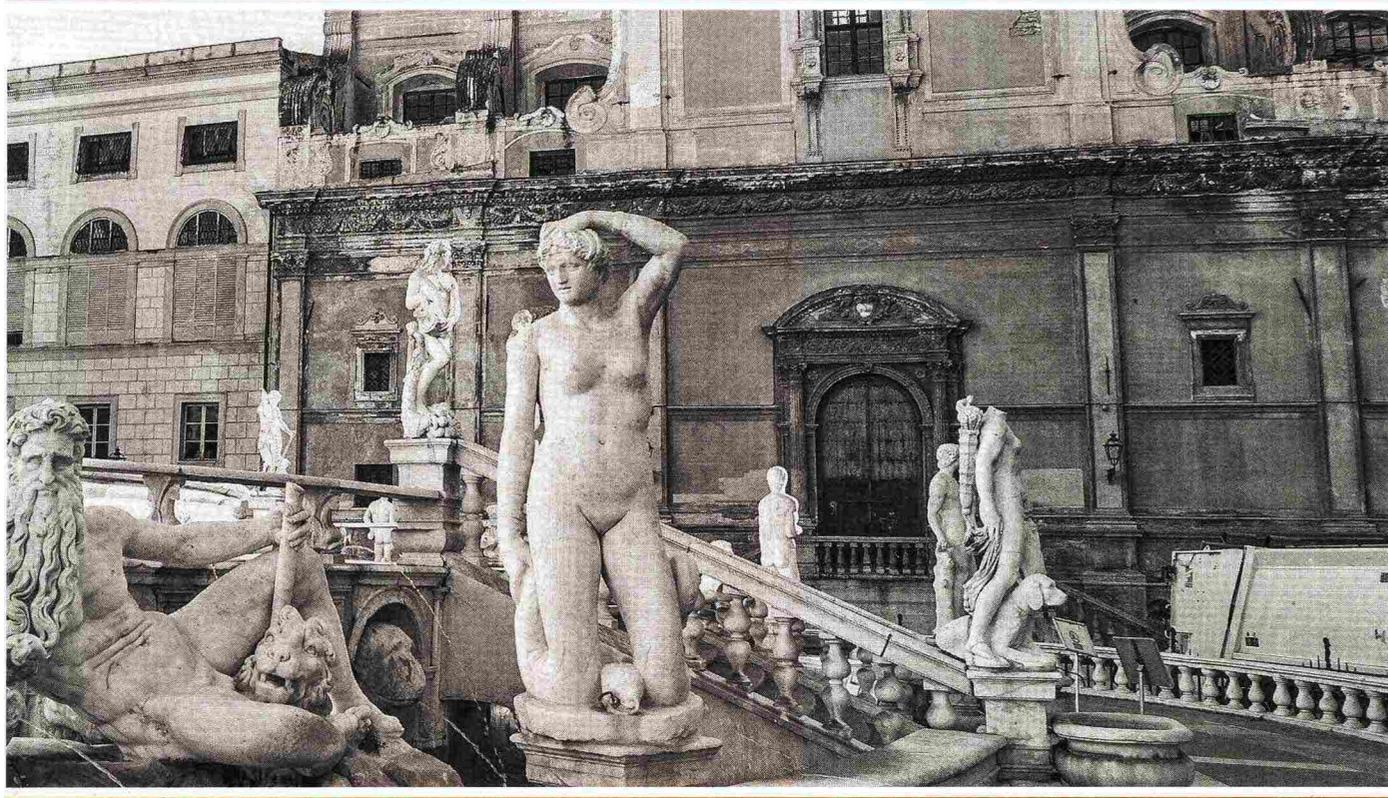
## Il libro: da Capaci alla nascita della sede Ail di Palermo Leucemie, volontari e impegno civile

La storia della lotta alle leucemie e ai linfomi a Palermo è legata a un filo doppio con la Nazionale Cantanti. Era stata proprio la partita del cuore con la Nazionale Piloti, il 2 giugno 1993, a dare il via a una gara di solidarietà che porterà a raccogliere i primi 500 milioni di lire per realizzare un centro trapianti di midollo all'ospedale Cervello. È passato poco più di un anno dalla strage di Capaci. E qualche settimana prima, Giovanni Paolo II da lì aveva cominciato il suo viaggio nell'Isola lanciando il famoso monito di condanna e di richiesta di conversione nei confronti dei mafiosi. Un richiamo implicito alla

società civile perché reagisse. Nasce così, su queste basi, nel giugno '94 la sezione di Palermo dell'Associazione italiana leucemie (Ail). A ricostruirne la battaglia per dotare la Sicilia di un dipartimento di Ematologia all'avanguardia, attraverso le storie di volontari, pazienti e loro familiari, è il volume *La scelta volontaria. La storia di Ail Palermo, modello di impegno civile* di Alessandra Turrisi, giornalista palermitana e scrittrice. Un invito a non mollare mai come ricorda Gianni Morandi, che fu protagonista di quella partita: «Si può fare di più senza essere eroi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.